



## INDICE

|  |     |
|--|-----|
| INTRODUZIONE   | 11  |
| <i>Educazione alla virilità, Olivia Gazalé</i>       | 23  |
| COSTRUZIONE  | 33  |
| Come la mascolinità “viene” ai bambini               | 37  |
| L’illusione di un modello maschile naturale          | 46  |
| La vera natura del maschio?                          | 46  |
| La riduzione degli individui ai loro gameti          | 48  |
| Il confronto con altre specie animali                | 49  |
| La storia degli uomini preistorici                   | 51  |
| La fisiologia  | 52  |
| E la differenza fisiologica tra i sessi allora?      | 54  |
| La crisi della mascolinità non esiste                | 58  |
| Che cos’è la maschiosfera?                           | 59  |
| Gli attentati mascolinisti                           | 61  |
| Chi vince perde?                                     | 64  |
| Dalla virilità alle mascolinità                      | 68  |
| Capire le dinamiche del potere                       | 72  |
| <i>I ragazzi del posto, Benoît Coquard</i>           | 74  |
| PRIVILEGIO   | 83  |
| L’uomo è l’essere umano standard                     | 86  |
| Città fa ancora rima con virilità                    | 92  |
| Strade al maschile                                   | 94  |
| Molestie di strada: la performance della mascolinità | 97  |
| La città, organizzata dagli uomini, per gli uomini   | 103 |
| Verso una città davvero inclusiva                    | 105 |
| I privilegi dell’uomo al lavoro                      | 107 |
| Comportamenti, cultura, valori                       | 108 |
| Boys’ club @work                                     | 112 |

|   |            |
|---|------------|
| «Si fa per scherzare.» Ah sì?   | 115        |
| Rifiutare il boys' club   | 117        |
| Quando l'ambiente di lavoro diventa ostile                                    | 118        |
| «Né Zorro né zero»  | 124        |
| Molestie in strada o in ufficio: la battaglia è la stessa                     | 125        |
| <i>Un'autocritica del maschio, Raphaël Lioger</i>                             | 130        |
| <b>SFRUTTAMENTO</b>   | <b>139</b> |
| Lavoro domestico: sfruttamento invisibile                                     | 142        |
| Maschi e faccende domestiche: problemi in vista...                            | 143        |
| Convivenza, sopravvivenza?  | 146        |
| Soluzioni difficili da mettere in pratica                                     | 149        |
| Carico mentale e lavoro emozionale  | 155        |
| Perle di carico mentale   | 156        |
| Per un congedo di paternità   | 163        |
| (Ir)responsabilità riproduttive   | 164        |
| La contraccezione maschile esiste (lo sapevate?)                              | 164        |
| Metodi di contraccezione maschile   | 167        |
| «Sono incinta.»   | 169        |
| Irresponsabilità domestica, dominazione politica                              | 170        |
| <i>Cosa la sottomissione femminile fa agli uomini,</i><br><i>Manon Garcia</i> | 173        |
| <b>VIOLENZA</b>   | <b>183</b> |
| Violenze coniugali  | 186        |
| Violenze sessuali e cultura dello stupro                                      | 189        |
| Lo stupro come performance della mascolinità                                  | 194        |
| L'impunità degli stupratori   | 195        |
| Il cazzo è/e il mio coltello  | 198        |
| L'eroticizzazione della violenza e della costrizione                          | 202        |

|   |     |
|---|-----|
| Rifiutare il rifiuto e insistere                      | 204 |
| Rendere invisibili alcune forme di violenza sessuale  | 207 |
| Parola agli strupratori?                              | 210 |
| Uscire dalla cultura dello stupro?                    | 216 |
| <i>I veri uomini non stuprano, Valérie Rey-Robert</i> | 219 |
| <br>  |     |
| NUOVE STRADE  | 231 |
| Ripensare la sessualità                               | 235 |
| Ripensare il desiderio                                | 235 |
| Sottrarsi agli scenari eterosessisti                  | 238 |
| Il tabù dell'“altra” penetrazione                     | 243 |
| Reinventare gli scenari sessuali (e amorosi)          | 245 |
| L'educazione dei bambini                              | 251 |
| Essere consapevoli del proprio sessismo               | 252 |
| Guardare diversamente i giochi e i vestiti            | 252 |
| Mettere al primo posto l'interesse del bambino        | 253 |
| Non vietare, guardare insieme                         | 253 |
| Le emozioni e l'educazione sessuale                   | 254 |
| Come essere un alleato?                               | 255 |
| Imparare e formarsi                                   | 258 |
| Lottare nel proprio gruppo                            | 259 |
| Ascoltare, più che parlare                            | 259 |
| Impegnarsi come aiutanti                              | 260 |
| E i gruppi esclusivamente maschili?                   | 260 |
| <i>Lezione privata con Paul B. Preciado</i>           | 263 |
| <br>  |     |
| MAI TROPPO FEMMINISTA, <i>Vera Gheno</i>              | 275 |
| <br>  |     |
| E PER FINIRE  | 281 |

Il femminismo è un'avventura collettiva, per le donne, per gli uomini e per gli altri. Una rivoluzione, ben avviata. Una visione del mondo, una scelta. Non si tratta di opporre i piccoli vantaggi delle donne alle piccole conquiste degli uomini, ma di far saltare tutto.

Virginie Despentes, *King Kong Theory*\*

---

\* Virginie Despentes, *King Kong Theory*, trad. it. di Maurizia Balmelli, Fandango 2019.

**Il libro che avete tra le mani non è un manuale per imparare a essere veri uomini.** Non è neanche un pamphlet contro un'entità astratta chiamata "gli uomini" che faccia di tutta l'erba un fascio. E non è un punto di vista personale sulla mascolinità ricavato dalle osservazioni più o meno ispirate delle persone che frequento. Questo libro è un tentativo di costruire un panorama di articoli, tesi, saggi, documentari sulla mascolinità, sugli uomini e sulla virilità, che ho avuto la fortuna di leggere e vedere per lavoro.

Sono una giornalista. Da qualche anno conduco un podcast, *Les couilles sur la table*, dove per una quarantina di minuti mi intrattengo con specialisti e specialiste che studiano un aspetto particolare legato alla mascolinità. Si tratta di accademicæ, artistæ, ricercatoræ.

Sono femminista, ossia credo all'idea rivoluzionaria che le donne siano esseri umani. Voglio e ritengo possibile che qualunque sia il genere di appartenenza, si possa provare a vivere in modo libero e felice, senza disparità. Sono convinta che la questione dei rapporti di genere, e quindi della mascolinità, riguardi ognunæ di noi, in ogni aspetto della nostra vita.

In quanto donna, sono stata quotidianamente vittima di violenze di genere, fin dalla più giovane età. Da ragazza, per esempio, sono stata molestata e insultata per la strada, come tante altre. Gli avvenimenti dell'epoca in cui sono cresciuta, gli anni Novanta, mi hanno fortemente segnata: soldati responsabili dei massacri nella guerra del Kosovo, terroristi islamici, liceali che uccidevano a colpi di fucile i loro compagni negli Stati Uniti, serial killer, stupratori e pedofili al telegiornale, nei film, nei libri. Uomini, sempre e solo uomini.

Il primo tema che voglio affrontare, e che mi assilla da tempo, riguarda il senso della violenza. Perché, ovunque nel mondo, queste violenze sono commesse per lo più da individui di genere maschile?

Da bambina, poi da adolescente, avevo la sensazione che tutte e tutti fossimo intrappolati e intrappolate in ruoli precisi, che non ci appartenevano veramente: da una parte, io e le mie amiche obbligate a reprimere la rabbia e a mostrarci sempre calme e accomodanti; dall'altra, i ragazzi che facevano a botte all'uscita di scuola, che urlavano "frocio di merda!" a ricreazione, gli schiaffi... questa pagliacciata mi sconvolgeva. Ma all'epoca, l'unico discorso accessibile sugli uomini era quello delle riviste femminili, di cui andavo matta, che ci insegnavano a capire cosa piaceva agli uomini e cosa si aspettavano da noi. La rivelazione è arrivata il giorno del mio sedicesimo compleanno: mia sorella maggiore mi regalò *King Kong Theory* di Virginie Despentes, appena uscito. Quel libro mi ha cambiato la vita. Frasi come: «La virilità tradizionale è un'impresa altrettanto mutilatrice che l'assegnazione al genere femminile» sono rimaste impresse nella mia memoria. Era così chiaro, e così simile alla realtà intorno a me: ragazze che si rassegnavano, a volte anche serenamente, alla docilità

e alla sottomissione; ragazzi incapaci di intimità emotiva con gli amici più cari, che facevano i duri per nascondere la propria vulnerabilità. Perché ancora oggi si insegna ai maschi, in centomila modi, che adottare comportamenti codificati come femminili li sminuirebbe, li renderebbe inferiori.

L'altro tema che voglio affrontare è quindi quello degli stereotipi e degli imperativi della virilità.

La dominazione maschile è evidente. Sarebbe appassionante indagarne le origini, sapere come e quando è nata, ma non è questo il mio obiettivo. Limitiamoci a ricordare tre cose: ha radici antiche di svariati millenni e sembra diffusa in tutte le culture; non è mai esistito l'equivalente opposto di patriarcato (in nessuna epoca, le donne hanno avuto il diritto di mutilare, uccidere, imprigionare, aggredire gli uomini); infine, questa dominazione è strutturale – tanto economica, quanto simbolica e culturale.

Nessuna può sfuggirvi, nessuna cresce al di fuori della struttura del genere: è come l'aria che respiriamo. La dominazione maschile non è neanche una realtà liberamente accettata. Tutta approdiamo a una cultura preconstituita: ne siamo il prodotto e al contempo la produciamo attraverso le nostre pratiche e le nostre esistenze.

Anche se in qualche Paese del mondo, da un punto di vista formale, le donne hanno ottenuto gli stessi diritti degli uomini, in nessuna società è stata raggiunta la parità di genere. A possedere grandi patrimoni, guadagnare di più, detenere il potere economico, politico, culturale, restano per la gran parte esseri umani di genere maschile. Infine, per dissipare ogni ambiguità a proposito del cliché tenace secondo cui le femministe odiano gli uomini, faccio una precisazione: non considero gli uomini nemici delle donne.



Sono femminista perché amo gli uomini e credo nella possibilità di vivere relazioni paritarie. Il femminismo non è una guerra tra uomini e donne, anzi, al contrario: proprio perché combatte il sessismo, è forse l'unica speranza di rendere vivibile la vita insieme. Senza che nessuna domini l'altra.

Per certi aspetti anch'io sono dalla parte dei dominanti. Sono cisgender, ossia mi identifico con il genere (femminile) che mi è stato assegnato alla nascita. Ciò spiega in parte il fatto che, fino a non molto tempo fa, fossi inconsapevole delle discriminazioni e dell'oppressione di cui sono oggetto le persone trans. Mi identifico come eterosessuale, che è l'orientamento avvantaggiato, valorizzato e incoraggiato dalla società. Sono una donna bianca cresciuta in Francia: non sono mai stata sottoposta a controlli della polizia per strada, non ho mai subito commenti razzisti, non mi è mai stato rifiutato né un lavoro, né un appartamento a causa del mio nome, del colore della mia pelle o delle mie origini presunte. Ho goduto dei privilegi delle classi sociali superiori: mio padre è medico di base e mia madre guida turistica. I miei erano separati; entrambe le case erano piene di libri, e la lingua che si parlava in famiglia, la cultura e i valori che mi venivano trasmessi erano allineati con quelli della scuola. Non ero consapevole dei privilegi di etnia e di classe di cui godevo perché, quando si hanno, sono invisibili: in famiglia eravamo assolutamente convinti che le buone pagelle alla fine di ogni trimestre fossero dovute alle mie capacità innate o all'impegno. Solo con il tempo ho cominciato a rendermi conto che il mio successo scolastico era stato "leggermente" favorito da un insieme di comportamenti, valori e condizioni materiali legate alla classe sociale cui appartenevo.

Scoprendo l'importanza di considerare tutte insieme le logiche di dominazione – genere, razza\*, classe sociale, età, sessualità – vorrei cercare di capire cosa porta alcuni uomini a dominarne altri: è questo il terzo tema del libro.

Tutti gli uomini sono in posizione dominante, anche se non tutti allo stesso modo. Essere un giovane uomo in un quartiere popolare di una città, vivere in una periferia difficile o essere cresciuto in campagna non è la stessa cosa. Perché la mascolinità bianca, eterosessuale, ricca, per intenderci, quella del “dirigente giovane e dinamico” non dà gli stessi vantaggi di quella di un omosessuale povero o di un operaio nero che vive in periferia: lo Stato, la polizia, la giustizia, i medici, i datori di lavoro, le agenzie immobiliari, non li tratteranno allo stesso modo. E queste norme cambiano secondo il contesto, il momento storico, i Paesi... senza però che la dominazione maschile venga mai messa in dubbio. Studiare le mascolinità significa quindi cercare di tenere conto anche di tutte le altre logiche di potere. Come si costruisce la mascolinità in un ambiente rurale e popolare? Cosa significa, in termini di mascolinità, essere un uomo nero nella Francia (e in altri Paesi europei) del XX secolo? Cosa vuol dire essere un uomo trans?

Tutte le questioni di genere sono, di fatto, questioni politiche. Il podcast e adesso il libro sono il frutto di una lettura politica delle questioni relative alla mascolinità.

Prendiamo ad esempio il mondo del lavoro: perché nonostante le leggi e gli accordi di massima, le posizioni di po-

---

\* Dal punto di vista sociologico, la razza è un insieme di relazioni sociali che permette di classificare individui e gruppi, assegnando loro attributi o competenze sulla base di caratteristiche biologiche. Ecco perché in alcune occorrenze si è scelto di usare razza, non intesa come fondamento scientifico, ma come costruzione sociale che ha ripercussioni sui rapporti di dominazione [N.d.T].

tere sono sempre occupate da uomini? E perché continuano a essere pagati di più? Perché nella sfera sociale a sobbarcarsi il lavoro di cura – occuparsi dei bambini, delle persone malate, degli anziani, della casa (un lavoro senza il quale la vita di coppia sarebbe impossibile) – sono sempre le donne? E perché questo lavoro è, nel migliore dei casi, sottopagato, nel peggiore, nemmeno riconosciuto, ragion per cui sentiamo dire spesso dai ragazzi: “Mia madre non lavora”? Perché nel nostro sistema giudiziario le violenze sessuali non vengono prese in seria considerazione, al punto che solo un esiguo numero di stupratori viene condannato?

Interessarsi alle mascolinità, capovolgere le prospettive, significa quindi anche rimettere in discussione il sistema economico, le istituzioni politiche, giudiziarie, sanitarie, insomma le nostre strutture di potere.

Più che una guerra contro gli uomini credo che il femminismo sia una lotta contro queste strutture che permettono alla dominazione maschile di perdurare. E quindi contro tutto ciò che nella costruzione della mascolinità (oggetto della prima parte di questo libro) implica privilegi (seconda parte), sfruttamento (terza parte), violenza (quarta parte)... Non c'è niente di ineluttabile: si tratta di questioni strutturali, e le strutture possono essere demolite o quanto meno ripensate (quinta parte).

Quando ho cominciato a interessarmi agli studi sulla mascolinità, non avevo ancora ben chiara la portata di queste problematiche. A vent'anni ho avuto la fortuna di andare a studiare per un anno negli Stati Uniti, e lì ho scoperto che nei dipartimenti di *gender studies* c'erano docenti che lavoravano sui *masculinities studies*, le mascolinità.

Si trattava di puntare lo sguardo sulla mascolinità che, in quanto tale, era sempre stata l'angolo cieco della dominazione. In altre parole, riprendendo Éric Fassin nella postfazione all'edizione francese di *Maschilità*, saggio fondante di Raewyn Connell che tornerà più volte nel corso del libro: «Se gli studi sulle donne avevano permesso loro di accedere a un'universalità fino ad allora riservata agli uomini, gli studi sugli uomini li facevano rientrare in quella specificità alla quale fino ad allora erano state relegate le donne».\* Tornata in Francia ho continuato a leggere testi femministi. Mi sarebbe piaciuto, un giorno, scrivere sulla mascolinità, ma non mi sentivo legittimata a farlo. Forse perché mi aspettavo che a occuparsene fosse un uomo. Eppure, negli anni, ho provato più volte a proporre ai giornali temi legati alla mascolinità, ma nessuno sembrava capirne l'importanza. Alla scuola di giornalismo dove ho studiato mi dicevano che non era un tema interessante – in realtà, non era neanche un tema – e nelle redazioni in cui ho lavorato dopo la scuola, intorno al 2010, le questioni legate al genere non interessavano a nessuno, fatta eccezione per l'8 marzo, ancora troppo spesso chiamato “festa delle donne”. Qualche anno dopo, ho deciso di lavorare come giornalista freelance per occuparmi finalmente di ciò che mi interessava. E in cima alla lista c'era un programma sugli uomini.

---

\* Raewyn Connell, sociologa australiana specializzata negli studi di genere, il suo nome è legato soprattutto al concetto di mascolinità egemone. Il libro cui si fa riferimento è *Masculinities* (Polity Press, 1995), tradotto in francese nel 2014 *Masculinités*, Editions Amsterdam (ripubblicato nel 2022, con la prefazione di Éric Fassin); *Maschilità. Identità e trasformazioni del maschio occidentale*, trad. it. di David Mezzacapa, Feltrinelli 1996.

Sebbene da anni nell'ambiente accademico venissero pubblicati studi e articoli illuminanti sulle mascolinità e sul genere, questi non trovavano quasi mai spazio nei media.

Ho voluto dunque condividerli, e il podcast era il mezzo ideale per farlo, parlandone con chi aveva lavorato e dedicato molto tempo a queste riflessioni, piuttosto che lasciare spazio alle testimonianze soggettive di uomini famosi o sconosciuti, che avrebbero dato il loro personale punto di vista sulla mascolinità. Innanzitutto, perché è molto difficile avere un punto di vista quando si è in posizione dominante – molto raramente siamo coscienti del privilegio che dà essere bianchi, eterosessuali, cisgender, in buona salute. In secondo luogo, perché sono convinta che per ripensare le dominazioni abbiamo bisogno di concetti, fatti, statistiche e non solo di testimonianze (per altro spesso le persone che ho interpellato lavorano su testimonianze e lunghe interviste pazientemente raccolte). Per farvi ascoltare la voce di alcuni di questi studiosi ho scelto di inserire, alla fine di ogni parte, brani particolarmente significativi delle nostre conversazioni.\*

Mi hanno spesso rimproverato la volgarità del titolo, *Les couilles sur la table*. Lavoro in una redazione in cui sembra assolutamente normale pronunciare frasi come “Qualcuno ha un microfono per le *Couilles*?”, “Qual è l'argomento delle *Couilles* di questa settimana?”, “Non ho tempo per la riunione, ora devo montare le *Couilles*”.

*Mettre ses couilles sur la table* – letteralmente mettere le palle sul tavolo, tirare fuori le palle\*\* o sbattere i pugni sul ta-

---

\* Ogni riferimento a conversazioni e considerazioni fatte nei vari episodi del podcast sono rintracciabili nel testo, indicate in nota. Questo permetterà a chi lo vorrà di ascoltare la puntata [N.d.T.].

\*\* Da qui la scelta del titolo *Fuori le palle*, per mantenere il gioco di parole e la forza provocatoria dell'espressione francese impiegata da Victoire Tuaillon [N.d.T.].

volò, affermare la propria posizione e imporsi – è un'espressione idiomatica che mi ha sempre colpito. Prendo molto sul serio i modi di dire: non riesco mai a dimenticarne del tutto il senso letterale e mi sembrava che questo rendesse bene il progetto che avevo in mente. Le palle sono simbolo di virilità.

Etimologicamente, “testicolo” deriva da *testis*, testimone in latino: questi organi testimoniano la virilità. In alcuni casi *les couilles*, le palle, può anche significare “gli uomini”: alcuni si chiamano tra loro *ma couille*, per indicare un gruppo di soli uomini si dice *entre couilles*.\* *Avoir des couilles*, avere le palle, vuol dire essere coraggiosi, come se questa qualità morale fosse esclusivamente virile.

Il libro che avete tra le mani è il risultato di questi incontri, di ore di ricerca e di lettura, di innumerevoli discussioni informali nei bar, a feste e cene, e anche delle migliaia di messaggi che ascoltatrici e ascoltatori mi hanno mandato. Sono convinta che la conoscenza porti emancipazione e libertà. Moltə me l'hanno detto e scritto: oggi respirano un po' meglio. Le riflessioni, la condivisione di queste analisi, hanno contribuito a creare una maggiore consapevolezza e hanno permesso un cambiamento di prospettiva.

Perché, alla fine, il tema di tutte queste conversazioni è la libertà: essere un po' più liberə prendendo coscienza di quello che ci determina, per conoscere e per essere in grado di agire. Mi piacerebbe che questo libro fosse un piccolo contributo alla rivoluzione in corso.

---

\* *Ma couille*, letteralmente, “la mia palla”: il singolare, in questo caso traduce la portata affettiva per significare che l'amico in questione è l'altro testicolo, in analogia al sentimentale “la mia metà” per designare l'amato o l'amata. *Entre couilles*, serata “tra palle” vuol dire “serata tra maschi” [N.d.T.].